



ALLA RICERCA DEI MINISTERI BATTESIMALI

Nuova serie
2024
n. 8



Gli attuali ministeri istituiti: tra archeologia e novità

Luigi GIRADI

Abstract

Established ministries have recently received a significant boost from the clerical authority; however, they are weighted down by a long history of absent acknowledgement. It is still possible to revisit today the model of the ancient Church. Liturgy is one of the fields in which a wider ministry can develop, but we also need to broaden the opportunities of service, keeping into account that, nowadays, pastoral duty is quite complex. For this reason it is necessary to consider not only established ministries, but also all forms of acknowledgement and recognition of ministry.

I ministeri istituiti hanno ricevuto recentemente un notevole impulso da parte dell'autorità magisteriale; tuttavia pesa su di loro una lunga storia di assenza o di poca valorizzazione. È impossibile riproporre oggi il modello della Chiesa antica. La liturgia rimane uno degli ambiti in cui può svilupparsi una varia ministerialità. Ma occorre allargare gli ambiti di servizio, tenendo conto che la realtà pastorale di oggi è molto articolata e complessa. Per questo è opportuno anche considerare non solo i ministeri istituiti, ma tutte le forme di riconoscimento e di conferimento di ministero a cui si può ricorrere.

1. Dalla Chiesa antica a oggi: una continuità possibile?

È innegabile che i ministeri ecclesiali, e in particolare quelli "istituiti", sono gravati da una pesante eredità storica. Anche la recente *Nota orientativa* della CEI sui ministeri, in estrema sintesi, richiama questa storia:

Fin dall'inizio, accanto ai ministri or-

dinati sorsero figure ministeriali che svolgevano servizi diversi a favore della comunità cristiana. Progressivamente questi ministeri furono confinati nel solo ambito liturgico e inquadrati in un sistema clericale quali ordini minori che, all'interno di un percorso ascendente, conducevano al

sacerdozio ministeriale.¹

In modo appena più puntuale², possiamo indicare ulteriormente nella storia il passaggio da una esperienza ecclesiale molto articolata, in cui sono operanti molteplici ministeri apprezzabili per la loro funzione, al progressivo imporsi di una distinzione sempre più netta tra i ministeri di presidenza, ricompresi poi all'interno di una visione "sacerdotale" di questi ministeri (episcopi e presbiteri), e gli "altri" ministeri o carismi, variamente riconosciuti e assegnati. Si vede ulteriormente imporsi la mentalità del *cursus honorum* per la quale i ministeri si dispongono in modo gerarchico, come percorso lineare che porta dall'inferiore al superiore, e nel quale il ministero superiore ingloba quello inferiore. Conseguentemente tendono a scomparire alcuni ministeri, che vengono assorbiti dai vescovi e presbiteri (ad esempio il ministero dell'insegnamento), mentre rimangono sostanzialmente i ministeri legati alla vita liturgica, come gradi intermedi e di passaggio (ordini minori), con funzione pedagogica e quasi mai esercitati in modo continuativo. Si deve tener conto che questo processo avviene già nei primi secoli della vita della Chiesa, per cui è molto maggiore per noi l'esperienza del limite e dell'assenza dei ministeri che non quella della loro presenza e piena valorizzazione.

La storia recente è conosciuta. Comincia con una visione rinnovata dell'ecclesiologia e della liturgia promossa dal Concilio Vaticano II, passa poi attraverso la riforma dei ministeri introdotta da Paolo VI con il Motu proprio *Ministeria quae-*

dam (15 agosto 1972) per giungere agli ultimi interventi di papa Francesco con cui si rendono accessibili i ministeri istituiti anche alle donne e si istituisce il ministero del catechista.

Si potrebbe dunque pensare che sia stato "sciolto" il blocco alla ministerialità battesimale e che si stia tornando alla ricchezza della fase più antica. In realtà non è così semplice. Il peso più che millenario della storia è come una zavorra che rende difficile far ripartire una mentalità e una forma ecclesiale in cui i ministeri "battesimali" abbiano un posto proprio, non solo pienamente legittimato sul piano teologico, ma anche del tutto plausibile ed efficace sul piano pastorale. Oltre a ciò non si deve dimenticare che, almeno nei paesi di antica evangelizzazione come l'Italia, la riscoperta della ministerialità battesimale avviene in occasione e probabilmente sulla spinta della riduzione del numero dei presbiteri nella pastorale. Ciò nasconde sempre il possibile equivoco che tale riscoperta si pensi come una "supplenza" più o meno temporanea del ministero dei preti, in un modello che non si discosta molto da quello clericale.

Insomma, l'apertura e la promozione della ministerialità si muove tra fatiche, possibili fraintendimenti, esigenze di cambiamento di mentalità, ricerca di nuove forme di esercizio e di riconoscimento, delineazione delle esigenze formative specifiche e dei criteri di discernimento. Eppure si muove, doverosamente e autorevolmente, nell'orizzonte della Chiesa postconciliare, con esperienze significative. Come scrive Alphonse Borras, «la diversificazione in corso dei servizi e dei ministeri è un fatto insieme innegabile, irreversibile e nondimeno laborioso»³.

Il riferimento al modello della Chiesa antica è certamente prezioso e illuminante, almeno per quanto è possibile capire dalle testimonianze. Però occorre tener presente che quel modello è così lontano dal nostro (dal punto di vista ecclesiale, sociale e culturale) da non essere semplicemente riproponibile *qua talis*. Rimane decisamente un momento "ispiratore" per la forma ecclesiale attuale, ma le strutture e le mediazioni con cui oggi dobbiamo fare i conti sono notevolmente differenti. Il rischio di fare una operazione archeologica potrebbe essere reale. A mio avviso, la focalizzazione del tema sui ministeri del lettorato e dell'accollitato, a cui si è aggiunto recentemente

¹ CEI, «I ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia. Nota ad experimentum per il prossimo triennio [5 giugno 2022]», n. 2, <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2022/07/13/NotaMinisteri.pdf> [Accesso: 15 novembre 2024].

² Per la storia della ministerialità ecclesiale, vi sono testi classici: DELORME, Jean (sotto la direzione di), *Il ministero e i ministeri secondo il Nuovo Testamento. Documentazione esegetica e riflessione teologica* (= Parola di Dio 15), Cinisello Balsamo: Paoline 1977, 787 pp.; LEMAIRE André, *I ministeri nella Chiesa* (= La fede oggi 6), Bologna: Dehoniane 1977, 225 pp.; CATTANEO Enrico (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli* (= Letture cristiane del primo millennio 25), Milano: Paoline 1997, 828 pp.. Un sintetico tracciato storico è offerto da NOCETI, Serena, «Storia e teologia dei ministeri istituiti», in BALDACCI, Morena – et al., *Servire la Parola, servire la comunione. I ministeri istituiti di lettorato e accollitato* (= Studi religiosi), Padova: Messaggero 2022, pp. 77-89.

³ ALPHONSE BORRAS, «I ministeri oggi: oltre il divario tra clero e laicato», in *La Rivista del Clero Italiano* 90, 7-8 (2009), p. 535.

quello del catechista, appare segnata da un certo anacronismo e da una certa decontestualizzazione. Mi sembra che la situazione ecclesiale attuale sia molto più complessa e diversificata sotto vari aspetti. Basti pensare alla molteplicità e alla distribuzione delle competenze ecclesiali, alla interazione con un mondo sociale molto più organizzato, dove rifluiscono tante professionalità cristianamente esercitate, alle forme più “leggere” con cui vengono assunti incarichi e compiti⁴. Per questo, a partire dagli attuali ministeri istituiti, mi permetto di rileggere criticamente il contesto ecclesiale in cui ci troviamo, segnalando alcune questioni da affrontare e qualche pista da seguire.

2. L’ambito liturgico dei ministeri

È curioso come per lungo tempo siano rimasti in vigore, come ministeri “istituiti” e nella forma di ordini minori, solo ministeri afferenti all’ambito della liturgia. È curioso anche come questo fatto venga letto in prevalenza in modo negativo, nel linguaggio attuale. La stessa citazione cui abbiamo fatto riferimento all’inizio parlava di ministeri che sono stati «confinati nel solo ambito liturgico». In realtà, tali ministeri sono “nativamente” liturgici, anche se qualche testimonianza antica può mostrare un loro servizio più ampio⁵; non è per loro un limite essere presenti nell’ambito liturgico.

Forse già nell’organizzazione ecclesiale antica e tardo antica la liturgia era l’ambito dove più chiaramente potevano emergere esigenze (e competenze) specifiche, ben identificate e non immediatamente assorbite dai presbiteri. Non mi sembra che ciò costituisca un problema. Il vero problema, piuttosto, sta nel fatto che sono scomparsi altri ministeri, in particolare quelli non legati alla vita liturgica, come quello del “maestro”. In fondo, la liturgia ha a suo modo “conservato” alcuni ministeri e li ha mantenuti anche se il loro stesso servizio liturgico era ridotto ad una comparsa fugace in qualche celebrazione. Certo, era una pallida

traccia di qualcosa di più grande, ma almeno è rimasta visibile. La riforma di Paolo VI in fondo non ha fatto che abolire quei ministeri cui non poteva più corrispondere un reale servizio e mantenere quelli di cui ancora si vede l’utilità comune, ossia il lettorato e l’accolitato, riconsiderandone la fisionomia. In questo modo, sono stati riproposti “almeno” questi due ministeri.

Mi sembra poi che spesso il linguaggio con cui si parla di questi due ministeri sottintenda l’ambito liturgico come limitativo. Ovviamente il cambiamento della concezione di liturgia modifica notevolmente anche l’ottica con cui si intendono i ministeri liturgici. In questo è stato decisivo il passaggio da una visione clericale della liturgia ad una più ecclesiale, da una concezione dell’eucaristia come evento sacro, appannaggio del sacerdote, a momento generativo e implicativo della comunione ecclesiale, con una vera soggettività comunitaria e articolata. Tuttavia spesso si sottolinea che i ministeri del lettorato e dell’accolitato devono andare anche *oltre* l’ambito liturgico. Già l’Episcopato italiano si esprimeva in questi termini: ciò che è in gioco in questi ministeri «non è una semplice funzione rituale [...], ma una vera missione ecclesiale che dalla liturgia parte e alla liturgia ritorna, inserendosi però in tutta la vita della Chiesa, e in tutti i suoi momenti»⁶. Questa enfasi sull’uscita dall’ambito liturgico di questi ministeri vuole mostrare come la liturgia stessa implichi la realtà della vita della Chiesa, ma finisce per sovraccaricare i ministeri di funzioni molto ampie. In una possibile descrizione dei loro compiti, si afferma che essi, oltre a svolgere i loro uffici dentro la liturgia, sono chiamati a “preparare” chi svolge servizi analoghi (il gruppo dei lettori, i vari ministranti), a formare la comunità per essere pronta a partecipare con frutto al dono della Parola e dell’eucaristia. Ma ulteriormente per i lettori si intravede la possibilità di guidare la Liturgia delle Ore, di condurre la *lectio divina*, di promuovere l’apostolato biblico, di salvaguardare la dimensione biblica della catechesi e di curare la formazione biblica dei catechisti, di offrire percorsi di conoscenza biblica. Insomma, è un ministero «da attribuirsi soprattutto a quanti vogliono impegnarsi, oltre che nelle celebrazioni liturgiche, nell’organizzazione dell’atti-

⁴ Da questo punto di vista, potrebbe essere interessante verificare la maggiore vitalità riscontrabile nei paesi di nuova evangelizzazione, soprattutto nelle terre di missione, dove la storia è diversa da quella dei paesi occidentali.

⁵ Tuttavia mi sembra una operazione anacronistica pensare di ripristinare ruoli che erano funzionali nella Chiesa dei primi secoli, in condizioni molto diverse da quelle attuali.

⁶ CEI, «Documento pastorale “I ministeri nella Chiesa” [15 settembre 1973]», n. 3, https://www.chiesa-cattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/I_ministeri_nella_Chiesa.pdf [Accesso: 15 novembre 2024].

vità evangelizzatrice e catechistica, rendendo così autentico e coerente il loro servizio liturgico»⁷. È evidente la sovrapposizione di questi compiti almeno con la catechesi. Per l'accolito, sembra chiara la destinazione del suo servizio alla liturgia, anzi all'animazione complessiva della liturgia con il gruppo liturgico, alla guida di celebrazioni in assenza di presbitero, all'animazione delle veglie di preghiera per i defunti. Ma si insiste sul passaggio dalla cura del corpo eucaristico a quella del corpo ecclesiale, in particolare all'esercizio della carità verso le membra anziane e sofferenti, all'attenzione ai poveri. Giustamente è stato osservato che «è bene evitare di sovrapporre la figura dell'accolito a quella dell'animatore o direttore della Caritas, figura oggi molto attiva e presente in molti contesti»⁸.

A me sembra che questa enfasi debordante rischi di supporre che l'ambito liturgico non sia sufficiente a legittimare questi ministeri. Non è in gioco il fatto che la liturgia sia collegata con la vita, ma il fatto che la liturgia possa avere una ministerialità specifica, tanto più necessaria quanto più essa "è" vita, ossia è un momento centrale della vita della Chiesa. Del resto, la liturgia prevede molte altre componenti ministeriali proprie: quelle del salmista, del coro, del cantore che guida l'assemblea, dell'organista e degli altri strumentisti, del cerimoniere, oltre ad altri servizi importanti come quelli del sacrista, del commentatore, di coloro che raccolgono le offerte e di coloro che accolgono i fedeli nella celebrazione⁹. Anche il *Rito delle esequie* prevede che alcuni laici possano essere designati e incaricati di guidare i vari momenti di preghiera e le stesse esequie celebrate nella Liturgia della Parola, come anche di visitare le persone in lutto esercitando un «ministero di comunione e di consolazione a nome di tutta la comunità cristiana» (*Rito delle esequie*, n.

26; cfr. anche il n. 19). Tutti questi ministeri e servizi liturgici incontrano la "vita" delle persone. Alcuni di essi si sporgono anche su situazioni di vita molto profonde e implicative (il mondo della malattia, del lutto...), ma lo fanno a partire dalla liturgia e proprio perché essa è essenzialmente parte della vita. A maggior ragione tali ministeri sono ancor più necessari oggi per poter vivere la liturgia come momento vitale della Chiesa¹⁰.

3. Il "nodo" dell'istituzione

Probabilmente l'enfasi riposta su questi due ministeri deriva dalla giusta volontà di promuovere una ministerialità stabile all'interno della Chiesa. L'essere ministri "istituiti" garantisce una forma tendenzialmente stabile di servizio, non occasionale o dipendente solamente dalla disponibilità del presbitero. Ora, per cinquant'anni sono stati a disposizione della Chiesa solo questi due ministeri, lettorato e accolito, cui si è aggiunto da poco quello del catechista. Perciò è come se ci si aspettasse tutto da loro, caricandoli di aspettative ampie.

A ciò può aver contribuito proprio l'importanza attribuita al loro essere "istituiti", a differenza di altre forme di deputazione o di esercizio "di fatto" del ministero. Ma anche l'interpretazione dell'istituzione può essere molto enfatizzata. È come se i ministri istituiti venissero per ciò stesso "trasformati", "caratterizzati" in modo totalizzante. Lo suggerisce – se interpreto bene – questa descrizione:

la loro soggettualità di battezzati ... viene plasmata e qualificata dal Rito di istituzione. Non è sufficiente quindi fare riferimento al battesimo e alla cresima, quale fondamento del ministero di lettori, accoliti, catechisti (come molti sostengono): c'è un Rito di istituzione, che "performa" la loro soggettualità battesimale in modo nuovo e specifico o come lettore o come accolito o come catechista [...]. Non si tratta di un mandato o di un atto di deputazione, ma di un sacramentale che ri/definisce la forma della presenza, parola, azione di un laico/laica in ordine alla vita e missione del Noi ecclesiale. Il Rito è presiedu-

⁷ CEI, «Documento pastorale "Evangelizzazione e ministeri" [28 agosto 1977]», n. 64, https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Evangelizzazione_e_ministeri.pdf [Accesso: 15 novembre 2024].

⁸ Morena BALDACCI – Nadia TOSCHI, *Il ministero dell'accolito*, in Morena BALDACCI – et al., *Servire la Parola, servire la comunione. I ministeri istituiti di lettorato e accolito* (= Studi religiosi), Padova: Messaggero 2022, p. 176.

⁹ Cf CHIESA CATTOLICA, «Ordinamento Generale del Messale Romano [25 gennaio 2004]», n. 100-107, <https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2017/03/OGMR-III-EDIZIONE.pdf> [Accesso: 15 novembre 2024].

¹⁰ Cf Luigi GIRARDI, «I ministeri nella comunità cristiana: un'opportunità di rinnovamento», in *Rivista Liturgica* 109, 2 (2022), pp. 81-96.

to dal vescovo, in cattedrale, perché il ministero è per la chiesa locale (non per una singola parrocchia o ambito di azione pastorale), e non è reiterabile, viene posto in essere una sola volta nella vita. [...] Sono ministri istituiti sempre: sia quando operano nell'assemblea celebrante o nell'opera catechistica o nelle attività pastorali loro affidate, sia quando vivono la loro vita da credenti, come ricorda il Rito chiedendo per loro amore per la Parola di Dio, spirito di servizio ai poveri, testimonianza di vita.¹¹

È evidente che l'istituzione di un ministero ha un impatto sulla persona e sulla comunità e chiede una coerenza di vita. È anche importante dare a questi ministri una garanzia di stabilità che non sia semplicemente la volontà del parroco di turno¹². Tuttavia da questa descrizione si potrebbe arrivare a pensare che il rito modifichi lo *status* dei ministri, introducendoli appunto in uno nuovo e diverso "stato di vita", collocandoli in una "posizione" in cui non sono qualificati dal servizio che svolgono, ma al contrario ne sono espressione riconoscibile anche quando non lo esercitano. Se così fosse, ossia se si arrivasse ad individuare un "terzo polo" a metà strada tra i laici e gli ordinati, si rischierebbe anche in questo caso di sovraderminare il tema dell'istituzione con un investimento sul ruolo personale che potrebbe essere fonte di equivoci, come quello di un certo clericalismo¹³. Appare prudentiale e saggio allora il suggerimento avanzato da Roberto Repole, secondo cui, proprio per favorire la maturazione ministeriale della comunità, è opportuno dare ai ministri «una forma istituzionale per alcuni anni (ad esempio 5), rinnovabili (per non creare un clericalismo di ritorno)»¹⁴.

¹¹ Serena NOCETI, *Sinergie: ministri istituiti in una Chiesa sinodale. Riflessioni e nodi teologico-sistemati*, in Stefano BORGHI (a cura di), *Il ministero del catechista e i ministri laicali in una comunità sinodale. 1. Realtà e trasformazioni in atto* (= Studi AICa 2), Trapani: Il Pozzo di Giacobbe 2023, pp. 60-62.

¹² Peraltro si può dubitare che il solo dato di fatto dell'istituzione garantisca e imponga una reale valorizzazione e una feconda collaborazione con i ministri ordinati.

¹³ Un simile rischio è già stato individuato in Livio TONELLO, *Il "gruppo ministeriale" parrocchiale* (= Sophia – Epistème. Dissertazioni 2), Padova: Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto 2008, p. 192.

¹⁴ Roberto REPOLE, «Un nuovo oggi è possibile. Rifles-

In ogni caso, ciò che è veramente in gioco è certamente il superamento di una visione del presbitero come un plenipotenziario che "delega" alcune sue competenze ai laici, per aprirsi invece all'effettivo riconoscimento delle capacità ministeriali dei fedeli in relazione al compimento del "ministero" della Chiesa. Questa molteplicità ministeriale è il quadro generale che tiene insieme tutti i ministri (non solo quelli ordinati e istituiti), nella loro diversa articolazione; essa rende ragione della ricchezza carismatica della Chiesa e chiede di pensare in modo nuovo la comunione ecclesiale e il modo di custodirla. «La promozione dei ministri istituiti può contribuire a questo passaggio essenziale per il futuro della Chiesa, dall'uno "imperante in modo autarchico e solipsista" sul tutto, ai molti/tutti che con l'uno e grazie all'uno operano in sinergie efficaci e significativamente evangeliche»¹⁵. Questa nuova sensibilità ministeriale, ritrovata sul piano teologico, deve trovare strade percorribili per diventare esperienza ecclesiale consolidata. Da questo punto di vista, ritengo però che sia utile allargare lo sguardo e non caricare di troppe attese gli "attuali" ministri istituiti, anche se certamente sono lo strumento più immediato per manifestare e realizzare questa nuova sensibilità ministeriale¹⁶.

4. Un cantiere aperto

Con le riflessioni precedenti non intendo proporre una soluzione rinunciataria o "al ribasso" per i ministri, anzitutto quelli istituiti. Piuttosto ritengo che sia necessario uno sforzo per pensare in termini innovativi l'intero capitolo della ministerialità, sul quale occorrerà un chiaro investimento pastorale.

Per quanto riguarda l'ambito liturgico, credo che esso meriti una attenzione specifica, proprio per l'importanza e il posto della liturgia nella vita

sioni dell'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa al clero di Bologna», in *Il Regno - Attualità* 69, 12 (2024), pp. 350-353.

¹⁵ NOCETI, *Sinergie: ministri istituiti in una Chiesa sinodale*, 69.

¹⁶ Si dovrà tener conto anche di un aspetto delicato. Dopo l'impulso di Papa Francesco ai ministri istituiti, si tende ad alzare molto il profilo ecclesiale e di competenza di questi ministri; ciò chiederebbe di rivedere decisamente i criteri di discernimento e i percorsi formativi correlati. Non è remoto il rischio che si creino situazioni irrispettose di "confronto" con coloro che sono stati coinvolti in questo servizio nei decenni precedenti.

della Chiesa, e che abbia bisogno di molteplici ministerialità, sempre più affinate nelle loro competenze. Mi limito a indicare solo qualche direzione possibile¹⁷. Anzitutto, l'insistenza solo sui ministeri istituiti è limitante (anche perché il loro campo di azione può essere assunto sostanzialmente da ministeri di fatto). Si deve tener conto del modo in cui oggi è vissuta la celebrazione e delle esigenze specifiche di cui siamo portatori. Ad esempio, rispetto all'accollato è innegabile che oggi sia presente e molto più diffuso il ministero straordinario della comunione, come pure la prassi di un servizio all'altare da parte di diversi ministranti. Per il lettorato, poi, si deve prendere atto che la proclamazione delle letture è diventata un ministero più ampiamente partecipato dai fedeli; essi meritano tutta la formazione necessaria e l'organizzazione in un gruppo, ma a mio avviso è anacronistico pensare ad una loro "istituzione". Piuttosto sarebbe importante mettere al centro l'impegno per la ministerialità che afferisce al linguaggio musicale nella liturgia, anche per l'importanza che esso riveste. L'Italia su questo fronte ha una discreta vitalità, ma per lo più è lasciata a livello di "volontariato", ossia di un servizio svolto da persone disponibili alle quali però non si dà (né si richiede) una formazione adeguata; per lo più ci si accontenta di una "delega in bianco" a persone che finiscono per assecondare le proprie sensibilità. Vi è nelle celebrazioni una gamma di interventi diversi a cui corrispondono competenze e compiti propri: dal salmista al cantore-guida, dal coro col suo direttore all'animatore dell'assemblea, dall'organista agli altri strumentisti. Credo che il conferimento di un mandato specifico a queste persone aiuterebbe tanto il ministero di presidenza a investire su di loro e a richiedere un servizio in piena sintonia con lo spirito della liturgia, quanto i ministri "musicali" a impegnarsi e a corrispondere alle esigenze delle celebrazioni, affinando le loro competenze.

Tuttavia la sfida più importante, a mio avviso, riguarda la possibilità di individuare ministeri chiari e stabili anche in altri ambiti della vita ecclesiale. In fondo il valore dell'istituzione del ministero del catechista sta anche nel fatto che apre la strada della "istituzione" a nuovi campi di servizio, anche se sono da riconoscere le ambiguità e le difficoltà ad applicarlo nel contesto italiano¹⁸.

¹⁷ Una rassegna più ampia si trova in Paolo TOMATIS, *I ministeri liturgici oggi* (= Manuali per i ministeri), Torino: Elledici 2017, 109 pp..

¹⁸ Cf Ubaldo MONTISCI, *La ricezione di Antiquum mi-*

Va detto che la Chiesa in Italia non ha brillato di particolare iniziativa sul fronte della individuazione di nuovi ministeri da istituire, nonostante la larga apertura concessa da Paolo VI con *Ministeria quaedam*¹⁹. Probabilmente un motivo sta anche nella fatica a delineare bene i contorni propri di questi ministeri. Essi oscillano tra forme prevalentemente carismatiche e compiti di servizio importanti ma non necessariamente da istituire²⁰. Tuttavia non mancano oggi suggerimenti interessanti.

Ad esempio, Andrea Toniolo, assumendo l'esigenza impreteribile di passare dalla logica della conservazione a quella della missione, indica alcune aree dove emergono e si possono sviluppare alcune funzioni ministeriali²¹. Le individua attorno a questi poli:

- il ministero della *governance* o conduzione pastorale, ripensato in chiave sinodale e di corresponsabilità;
- il ministero della Parola e quello dell'accompagnamento spirituale;
- il ministero dell'ospitalità e dell'accoglienza, nella direzione di una Chiesa "in uscita";
- il ministero della formazione o dell'educatore.

In realtà rimane – a mio avviso – la fatica di distinguere tra ambiti di vita entro i quali si può dare un proprio contributo e forme strutturate di ministero che diventino punto di riferimento per tali ambiti. Ad esempio, l'accompagnamento o la

nisterium nella realtà catechistica italiana. Dubbi e possibilità, in Stefano BORGHI (a cura di), *Il ministero del catechista e i ministeri laicali in una comunità sinodale. 1. Realtà e trasformazioni in atto* (= Studi AI-Ca 2), Trapani: Il Pozzo di Giacobbe 2023, pp. 13-29.

¹⁹ «Nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di "Ostiario", di "Esorcista" e di "Catechista", come pure altri uffici, da affidare a coloro che sono addetti alle opere di carità, qualora tale ministero non sia stato conferito ai Diaconi».

²⁰ Una analoga fatica di definizione concreta del ministero si è già sperimentata, a mio avviso, anche a proposito del diaconato. Cf Luigi GIRARDI, *Presbiteri e diaconi. Identità e ministero liturgico*, Roma: CLV 2021, pp. 63-88.

²¹ Andrea TONIOLO, «Contesti nuovi, nuove ministerialità», in TONIOLO Andrea, STECCANELLA Assunta (a cura di), *Le parrocchie del futuro. Nuove presenze di Chiesa*, (= Giornale di teologia 445) Brescia: Queriniana 2022, pp. 153-157.

direzione spirituale mi sembrano più legati ad una dotazione carismatica e ad una sintonia difficilmente istituzionalizzabile. Il settore dell'ospitalità e dell'accoglienza, intese come apertura e capacità di dialogo con quanti sono sulla soglia o all'esterno della Chiesa sembra orientare verso attenzioni e sensibilità da coltivare, più che verso forme proprie di un ministero specifico. In questo senso, la proposta di Christoph Theobald, che suggerisce il ministero del "rabbomante" e del "visitatore"²², mi sembra che ripresenti fortemente l'istanza dell'apertura, dell'incontro e dell'interazione con il territorio; ma difficilmente con ciò si va al di là di una "suggerzione" ministeriale, pur preziosa. Del resto, quanto più ci si discosta dalla vita propria e interna della Chiesa, tanto più è difficile strutturare ministeri ecclesiali in senso stretto; sono facilmente individuabili, semmai, ampie possibilità di servizio, anche se meno strutturabili. Un caso particolare potrebbe essere quello dei compiti relativi alla gestione economica della comunità: compiti chiari, di grande impatto, che richiedono responsabilità, dedizione e competenza, ma per i quali si penserebbe non tanto ad una "istituzione", bensì ad altre forme di incarico (pure canonicamente rilevante).

Più facile, ad esempio, è immaginare un ministero relativo alla formazione o all'educazione, attività che vedono la Chiesa molto impegnata: dall'ambito della catechesi all'oratorio, alle varie attività di animazione (campiscuola, grest...). L'ambito legato alla Parola potrebbe avere a sua volta molte declinazioni. Come ricorda Toniolo, «i laici possono assumere la responsabilità della catechesi, dell'animazione della liturgia della Parola o di momenti di preghiera, possono guidare gruppi biblici [...]. ... in mancanza di preti o diaconi il parroco può affidare ai laici la cura delle celebrazioni»²³. Si potrebbe anche pensare di ampliare la possibilità di dare la parola nell'ambito omiletico a laici e laiche preparati²⁴. È evidente

anche che con tutto ciò si fa riferimento a una grande varietà di competenze e di compiti, non necessariamente rinvenibili nella stessa persona.

5. Uno slancio di creatività

Insomma, c'è uno spazio ecclesiale molto aperto a una ministerialità varia, che si spinge in diverse direzioni. Tuttavia si tratta di una realtà fluida. Ho l'impressione che non si abbiano ancora le fisionomie istituzionali adeguate a dare forma a nuovi ministeri istituiti e che si valorizzino giustamente molte altre tipologie di servizio, anche continuativo, ma legato a sensibilità, carismaticità, capacità o compiti particolari. Si tratta comunque di una situazione molto feconda, come un laboratorio, per elaborare al meglio e secondo i reali bisogni l'assetto ministeriale delle nostre parrocchie. Gli attuali ministeri istituiti corrispondono solo in parte a questa prospettiva. Peraltro è evidente la tendenza ad allargare i loro compiti dal servizio diretto che li identificano ad un servizio di coordinamento, di animazione, di guida rispetto all'ambito stesso del loro ministero. Così il lettore, istituito «per proclamare la parola di Dio nell'assemblea liturgica», si vede affidato il compito di preparare l'assemblea e i lettori, di animare momenti di preghiera e di meditazione sulla Parola, di accompagnare i fedeli all'incontro vivo con la Parola. L'accolito, istituito per assistere i ministri ordinati durante le celebrazioni e distribuire come ministro straordinario la comunione anche agli infermi, è investito anche del compito di coordinare il servizio della distribuzione della comunione nella messa e ai malati e di animare l'adorazione e le diverse forme di culto eucaristico. Emblematico è il caso del ministero del catechista, che per la Chiesa in Italia dovrebbe corrispondere non a quelli che normalmente chiamiamo "catechisti", ma a due figure molto diverse: colui che coordina i catechisti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e che si occupa del catecumenato degli adulti; oppure colui che, sotto la moderazione del parroco, è costituito «un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con Lettori e Accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia»²⁵. Perché non chiamare in altro modo chi

²² Christoph THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma* (= Nuovi saggi teologici 131), Bologna: Dehoniane 2019, p. 239.

²³ TONIOLO, «Contesti nuovi, nuove ministerialità», 155.

²⁴ Attualmente è già contemplata questa possibilità per tutte le celebrazioni sacramentali, ma è esclusa per l'eucaristia. Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO – et al. (a cura di), «Istruzione "Ecclesiae de mysterio" [15 agosto 1997]», art. 2-3, <https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccclergy/documents/rc_con_interdic_doc_15081997_it.html> [Accesso: 15 novembre 2024].

²⁵ CEI, *I ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia. Nota ad experimentum per il prossimo triennio [5 giugno 2022]*,

svolge questo secondo servizio? Perché non delineare una figura specifica per questo compito e riconoscerle un ministero proprio? Perché non riconoscere l'importanza di un servizio di coordinamento e di animazione pastorale?

In questo senso, mi sembra che nella Chiesa italiana sia necessario uno slancio di creatività e che si debba investire molto di più sulla delineazione di figure ministeriali specifiche relative al «ministero della *governance* o conduzione pastorale»²⁶, o ad un «ministero di guida di comunità nelle quali non è presente il presbitero»²⁷. Si può immaginare anche una certa gradualità nell'assunzione di un tale compito. La forma più impegnativa di questo coinvolgimento si dà laddove la scarsità di presbiteri impedisce la nomina di un parroco o di un amministratore parrocchiale. In questo caso, «per sostenere la vita cristiana e far proseguire la missione evangelizzatrice della comunità, il Vescovo diocesano può affidare una partecipazione all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, a un consacrato o un laico, o anche a un insieme di persone»²⁸, sotto la moderazione di un presbitero. Ma oltre a questa forma di affidamento canonico, che il magistero ritiene comunque essere straordinaria²⁹, vi sono forme più ordinarie di collaborazione organica, in cui è presente il presbitero come parroco di una o più parrocchie. Egli può valorizzare qualche figura specifica in grado di essere riferimento per l'organizzazione e la cura delle attività pastorali o di alcuni settori. È già presente nell'esperienza ecclesiale anche la creazione di *équipe* o gruppi ministeriali che svolgono questo tipo di riferimento³⁰. Certo, rimane il problema di valutare la

forma e la durata più adeguata di affidamento del ministero.

Si può anche facilmente intuire che questo fronte ministeriale impatta molto sulla figura e sui compiti pastorali tradizionalmente attribuiti ai presbiteri. Forse è su questo terreno, ancor più che su quello liturgico, che occorre superare decisamente un certo clericalismo e ripensare il modo di gestire la ministerialità nella Chiesa, includendo in questo rinnovamento tutti gli «attori» implicati.

6. Per concludere: questioni e prospettive

L'esigenza di promuovere una ampia ministerialità nella Chiesa ha buone ragioni, legate non solo alla scarsità di ministri ordinati, ma prima ancora e soprattutto alla esperienza di Chiesa di cui abbiamo bisogno e che è ben fondata nell'ecclesiologia del Vaticano II. Nello stesso tempo, la situazione pastorale generale appare complessa, gravata da una eredità storica molto statica e insieme bisognosa di uno slancio ecclesiale che oggi emerge con fatica. La molteplicità dei bisogni e la varietà delle risposte pastorali ad essi è comunque presente e offre un terreno aperto per promuovere una fioritura ministeriale e ricercare un nuovo assetto pastorale delle parrocchie. Rispetto a ciò, mi sembra importante porre attenzione ad alcuni punti che possono aiutare a delineare in modo efficace la nuova situazione.

Anzitutto mi sembra importante che si valorizzino tutti gli spazi di ministerialità esistenti, con le più ampie forme di riconoscimento e affidamento. Bisogna anche ammettere che ciò avviene già, in buona parte e in modo semplice. Le nostre parrocchie si reggono su tanto impegno da parte di molti. Si tratta allora di saper riconoscere e promuovere questo coinvolgimento, in modo che diventi sempre più una condivisione di responsabilità, e non solo una disponibilità di buona volontà. Ciò pone anche la corrispondente esigenza di una «cura dell'insieme», di uno sguardo che sappia organizzare e armonizzare, a diversi livelli, questa ricchezza di interventi. Questo interpella in ultima istanza i ministri ordinati nella misura

n. 3c, <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2022/07/13/NotaMinisteri.pdf> [Accesso: 15 novembre 2024]. Peraltro papa Francesco ha istituito catechista, primo in Italia (domenica 23 gennaio 2022), il Presidente dell'Associazione «Centro Oratori Romani», implicando così una fisionomia ministeriale particolare.

²⁶ TONIOLO, «Contesti nuovi, nuove ministerialità», 154.

²⁷ REPOLE, «Un nuovo oggi è possibile», 353.

²⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Istruzione «La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa»* [20 giugno 2020], n. 87, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/07/20/0391/00886.html> [Accesso: 15 novembre 2024]. Cf *Codice di Diritto Canonico*, can 517 § 2.

²⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Istruzione «La conversione pastorale della comunità parrocchiale»*, 88-90.

³⁰ Si veda ad esempio *ÉQUIPE DIOCESANA PER LA*

FORMAZIONE DEI GRUPPI MINISTERIALI, «Il gruppo ministeriale per l'animazione comunitaria. L'esperienza della Diocesi di Vicenza», in Francesco ZACCARIA (a cura di), *Parrocchie: ministerialità e partecipazione* (= Parrocchie sinodali e missionarie 2), Trapani: Il Pozzo di Giacobbe 2024, pp. 29-36.

in cui sono chiamati ad avere uno sguardo pastorale complessivo che custodisca la qualità evangelica della vita ecclesiale, ma può far sorgere anche forme di servizio intermedie, pastorali in senso lato, che abbiano cura di questi settori della vita parrocchiale. In questo modo, si vede come la vivacità ministeriale possa e debba crescere *insieme* alla ricerca di organicità pastorale.

Un secondo aspetto che mi sembra utile riguarda una opportuna considerazione da dare ai ministeri istituiti. Per “opportuna”, intendo che non si sovraccarichino di un’ enfasi esagerata, come se per il fatto dell’ istituzione fossero più importanti di altri. Peraltro sono convinto che la varietà dei ministeri che si potranno sperimentare possa ampliare la stessa area dei ministeri istituiti e soprattutto possa essere esercitata attraverso molteplici forme di riconoscimento e affidamento. Ciò che invece mi sembra una occasione importante e doverosa da sfruttare è l’ apertura dei ministeri istituiti anche alle donne. Questa possibilità è da usare bene e con coraggio, per giustizia verso ministeri che possono essere dei “battezzati” senza distinzione di sesso e per giustizia verso le donne che sinora ne sono rimaste escluse. In questo modo si potrà incidere sulla mentalità ecclesiale generale, che ancora può avere qualche resistenza al riguardo.

In ogni caso, anche i ministeri istituiti si trovano all’ interno di un quadro generale molto più ampio, che è in fase dinamica di sviluppo. La loro fisionomia sembra presentare una comprensione non ancora definitiva, ma in via di cambiamento. Ciò pone il problema eventualmente di come tenere insieme coloro che sono già stati istituiti in questi decenni, con aspettative già definite, e coloro che vengono individuati per compiti che si vanno allargando. Naturalmente ciò pone anche il tema dei criteri con cui vengono individuati i candidati a tali ministeri e i percorsi formativi che si ritengono necessari per abilitarli al loro servizio³¹. Ma il quadro generale più ampio

comprende tante altre forme di ministerialità e, in modo particolare, anche nuovi luoghi e modi nei quali si favorisce la loro comunione e si indirizza il loro esercizio. Si pensi alle forme di collegialità e di sinodalità rappresentate dai vari consigli pastorali (parrocchiali, diocesani) o per gli affari economici e alle altre forme di collaborazione (ad esempio il gruppo liturgico, il gruppo ministeriale...). Occorre investire anche su questi organismi, trovando i modi concreti per intessere rapporti stabili e fecondi.

Infine mi sembra che si debba segnalare l’ importanza di armonizzare i ministeri battesimali con i ministeri ordinati. La presenza di altri ministri che si occupano di compiti ai quali normalmente si dedicavano i presbiteri, chiede ovviamente di riprecisare non solo i contorni del ministero ordinato, ma anche il suo compito specifico rispetto a questi stessi ministeri. In particolare, occorre riflettere ancora sul ministero proprio del diacono, una figura che appare in cerca di una collocazione pastorale precisa e che a sua volta può essere rimessa in discussione da un investimento massiccio su altre forme di ministero. È necessario che tutti insieme trovino il modo di collaborare e di collocarsi rispetto ai servizi di cui le comunità ecclesiali hanno bisogno.

Insomma, il cantiere è aperto ad ampie prospettive; è impegnativo e, nello stesso tempo, promettente; occorre mettervi mano con coraggio e pazienza, evitando la frammentazione e la concorrenza tra i vari ministeri, cercando piuttosto la convergenza di tutti nel quadro di una esperienza di Chiesa rinnovata.

³¹ Cf ad esempio Assunta STECCANELLA, «Discernere e formare lettori e lettrici, accoliti e accolite», in Morena BALDACCINI – et al., *Servire la Parola, servire la comunione. I ministeri istituiti di lettorato e accolitato* (= Studi religiosi), Padova: Messaggero 2022, pp. 117-136; il volume Stefano BORGHI (a cura di), *Il ministero del catechista e i ministeri laicali in una comunità sinodale. 2. Prospettive di sviluppo e percorsi formativi* (= Studi AICa 3), Trapani: Il Pozzo di Jacobbe 2024, 152 pp.; il fascicolo monografico su «La formazione liturgica alla luce di *Desiderio desideravi*», in *Rivista Liturgica* 111, 3 (2024). Più in generale, Se-

rena NOCETI, «Formarsi come popolo di Dio alla ministerialità», in *Credere Oggi* 44, 5 (2024), pp. 81-99.